

il sondaggio

**TG, I CORRISPONDENTI «PIÙ SERI» DEI CONDUTTORI**  
Corrispondenti e inviati conquistano il cuore degli spettatori che li preferiscono loro ai conduttori del Tg. Così l'indice di stima di Lilli Gruber (70) è inferiore a quello di Toni Capuozzo (90) e Maria Luisa Busi (68) viene superata da Giovanni Floris (85). La svolta: dopo l'11 settembre. Lo dice una ricerca realizzata in dicembre e gennaio su oltre 2000 teleutenti tra i 18 e i 55 anni dall'Istituto di psicologia transdisciplinare di Roma. Gli inviati appaiono «corretti, preparati, misurati». Dei conduttori si critica l'eccessivo divismo (33%), lo schieramento politico (25%), la pubblicità occulta (20%), la dipendenza dai partiti (12%), il presentismo (10%).

buone notizie

**A RACALMUTO RIAPRE IL TEATRO DI SCIASCIA. DIRETTORE ARTISTICO: ANDREA CAMILLERI**

Salvo Fallica

La riapertura di un teatro è una conquista di civiltà, ed ha anche qualcosa di poetico e di magico. Rappresentazioni, storie e culture rivivono sulla scena, ma anche nella memoria di chi ha vissuto da spettatore la dimensione del teatro. A Racalmuto, cittadina in provincia di Agrigento, famosa per aver dato i natali a Leonardo Sciascia, una giunta di centrosinistra, guidata da Gigi Restivo, riapre dopo più di vent'anni il teatro locale. Sciascia sarebbe felice, si è battuto con la forza morale e culturale della sua scrittura per far tornare alla vita il teatro Regina Margherita. Una battaglia civile che ha trovato molti seguaci: giornalisti, intellettuali, giovani politici. Qualcuno li ha definiti «Sciascia boys». Uno di loro adesso, guida la città di Racalmuto, dopo aver vinto le elezioni amministrative della scorsa primavera. Si tratta di Gigi Restivo, trentacinquenne, allievo intellettuale

di Sciascia, avvocato e pubblicista, che giovanissimo iniziò a collaborare con il periodico «Malgrado tutto», che già dal titolo, mostra la sua ispirazione sciasciana. Il teatro che adesso rivivrà, sarà inaugurato fra il 12 ed il 14 febbraio di questo inizio d'anno. Per la riapertura del teatro e del cinema della sua infanzia, Sciascia scrisse anche un saggio molto bello, «C'era una volta il cinema», in Fatti diversi di storia letteraria e civile, edito da Sellerio. Al Regina Margherita, che fu teatro dal 1880 al 1925, e teatro e cinema dal '25 in poi, Sciascia fece una regia nel '44 con i giovani di Racalmuto, mettendo in scena i Nostri sogni di Ugo Betti. Una rappresentazione per raccogliere soldi per i militari ancora in guerra. A metà degli anni '60 il teatro fu dichiarato inagibile e venne chiuso. «Ma rimase nel cuore di Leonardo - racconta Restivo - che nel 1978 iniziando una rubrica

per L'Espresso, sul teatro, scrisse una bellissima nota sul «Sipario che rovina», riferendosi al Regina Margherita. «Sciascia prima di iniziare a scrivere per il settimanale tornò a Racalmuto, e volle rivedere il teatro della sua città, al quale tanti ricordi della sua infanzia, della sua giovinezza lo legavano. Lo fece per ritrovare linfa, e tante emozioni, struggenti ricordi lo attraversarono. Anche se quei luoghi, che per lui erano stati meravigliosi, si trovavano in stato di abbandono e disfacimento». Una immagine suggestiva, che per analogia rinvia a Nuovo Cinema Paradiso, il capolavoro di un siciliano, Giuseppe Tornatore. Restivo aggiunge: «Nel 1982, proprio per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, il teatro, che si trova nel centro storico di Racalmuto, nello stesso complesso del Municipio, venne momentaneamente riaperto per la presentazione di un libro di storia

locale. Da lì partì l'idea di avviare una battaglia civile e culturale, per la sua riapertura definitiva». Che adesso si avvicina. Ed ha un direttore artistico d'eccezione: Andrea Camilleri. L'inventore del commissario Montalbano, autore di raffinati ed ironici romanzi storici, anche lui, come Pirandello e Sciascia, è nato nella provincia agrigentina. Non nascondendo il suo entusiasmo Restivo racconta: «Fu alla fine del 2001 che il mio predecessore, il sindaco Salvatore Petrotto, anch'egli di centrosinistra, chiese ad Camilleri di assumere la direzione artistica». Adesso la magia della riapertura si avvicina, in questo lembo di terra dell'estremo Sud, che Restivo con l'aiuto di tanti giovani di ispirazione sciasciana e camilleriana sta rilanciando, cogliendo il dinamismo sociale e culturale, di una Sicilia positiva, spesso ed a torto, trascurata e dimenticata.

**Il sogno di Marano: fare l'anti-Rai3**

Rai2, nuovi programmi per scongiurare il declino, da Limiti a Veneziani. L'informazione: tutta di destra

Silvia Garambois

ROMA Antonio Marano ha finito di dare le ultime pennellate alla «sua» Raidue. Alla ricerca dell'identità perduta di una rete condannata a divinis ad essere seconda (ma che per ascolti ha perso molte altre posizioni), ha mescolato colori e ingredienti: per il target giovanile ci sono i telefilm del martedì, per quello anagraficamente passatello gli amarcord di Paolo Limiti; per chi è stufo dell'informazione «di sinistra», l'appuntamento con l'informazione di destra (a *Excalibur* di Antonio Socci si aggiunge la striscia notturna di Pierluigi Battista e i fine settimana con Marcello Veneziani); c'è la satira con Dario Vergassola e la «piccola» di casa Guzzanti, Caterina, ma anche l'appuntamento con il non-sense televisivo di Gianni Ippoliti. Solo l'attesa, attesissima, Alda D'Eusanio in prima serata, con le sue t-shirt con la scritta «Dalla (non è un cantante, è un consiglio)» contestate in diretta dal cardinale Tonini («Ma signora, deve proprio indossare quelle magliette?»), tarda ad arrivare in onda: il suo nuovo programma, promozione sul campo della trash-tv che piace ai pubblicitari, è previsto per la primavera inoltrata.

Detto con linguaggio tecnico, tutto questo è un tentativo di «riposizionare la rete», stretta tra l'ammiraglia Raiuno e la «sperimentale» Raitre. Ci sono stati direttori che hanno puntato sull'informazione e le rubriche; altri l'hanno voluta «rosa», per un pubblico femminile.

E Marano? Ha scelto di non scegliere. In crisi d'ascolti, punta insieme sul rosso e sul nero (intesi come i colori della roulette). Solo sull'informazione - da quella «soft» del pomeriggio *L'Italia sul due* alle strisce serali - ha impostato una linea editoriale precisa: una «tv del Polo», una anti-Raitre. Ma se già dai prossimi giorni vedremo i nuovi telefilm e i varietà, l'informazione, invece, decolla solo a marzo. Marcello Veneziani debutterà allora con *Obù*, simbolo di un punto d'osservazione, finestrella da cui vedere il mondo. L'appuntamento è per il week-end nell'ora dei quiz (sabato e domenica alle 19.45): Veneziani se la dovrà vedere con Amadeus, Gerry Scotti e persino con le telefonate di Mara Venier, con il suo quarto d'ora dedicato all'approfondimento, per il quale il giornalista ha anticipato soltanto che si occuperà di cultura e che ci saranno «argomenti di coente inattualità». Filmati, ospiti, opinioni: gli ingredienti dell'appuntamento con l'informazione sono sempre gli stessi. «La differenza - ha dichiarato Veneziani - la faranno le scelte».

Batti e ribatti, la striscia in notturna di Pierluigi Battista, editorialista della *Stampa* e

di *Panorama*, va invece in onda dal lunedì a venerdì: un quarto d'ora da mezzanotte in poi. In questo caso la formula, ancora da mettere a punto, sarà comunque maggiormente legata all'attualità. Sul nastro di partenza invece, martedì 4 febbraio, *Tutti i sogni del mondo*, miniserie con cinque ragazze protagoniste, le cui storie si incrociano tra i corridoi dell'università (nel cast, oltre a Serena Autieri, Alessia Mancini, Eleonora Di Miele, Bianca Guaccero e Melissa Maccari, ci sono anche Nino Castelnuovo e Romina Power); la stessa sera parte il nuovo programma di Gianni Ippoliti, *Il Paese delle Meraviglie* (in seconda serata), appuntamento «interattivo» dalle piazze d'Italia. Con Ippoliti ci sono due giovanette (Sabrina Nobile e Vanessa Viola): oltre quarant'anni fa andava in onda *Campanile sera*, adesso Ippoliti, accompagnato da due «veline», riparte dal paese di Antonio Ricci -

il «papà» di *Striscia la notizia* -, Alassio, Mercoledì 5 debutta invece il *Paolo Limiti show*: poco da aggiungere, il titolo è un programma. E il vezzo di intitolarsi una trasmissione - in concorrenza con Maurizio Costanzo - non è certo modesto. Giovedì 7 nuovo cambiamento di rotta e di pubblico, con la prima puntata di *Bulldozer*, il programma satirico clou della rete: all'inizio doveva essere *Devolution*, incontro tra la satira e la politica, scontro tra comici del nord e del sud. Accantonato il progetto, Giorgio Gori (ex potentissimo direttore Mediaset) ha confezionato per Marano uno show guidato dalla coppia Vergassola-Federica Panicucci, con Rocco Barbaro, Caterina Guzzanti, Enrique Balbontin (ex dei *Cavalli marc*) e Fabrizio Casalino.

E la vera concorrenza della stagione, a colpi di spot, si giocherà proprio sul terreno della satira.

tv crudele

«L'uomo gatto»: ospite su misura per il massacro in prima serata

Silvia Boschero

Signora Longari, quanto tempo è passato! Tu che inauguravi la storia dei concorrenti che diventano personaggi, mattatori dei quiz televisivi più amati dagli italiani grazie ad una provvidenziale «scivolata» in diretta. Oggi qualcuno ti rimpiangerà forse, dopo aver assistito all'evoluzione perversa del prototipo che tu stessa incarnavi. Eramo tempi di grandi campioni, italiani come te, che entravano nelle famiglie di tutti attraverso il tubo catodico, gente normale di un'Italia quasi normale abbagliata dal solito sogno del denaro facile. Negli anni abbiamo assistito ad una progressiva «personalizzazione» del personaggio-concorrente del quiz, fino ad arrivare ai format robotici del: «L'accendiamo?», dove la fabbrica dei concorrenti va così veloce che nessuno si ricorda le loro facce dopo soli trenta secondi. Negli ultimi tempi invece, ecco una virata improvvisa, e l'idea di passare al quiz che sostanzialmente prende in giro gli spettatori al quiz che si accanisce a prendere in giro il concorrente, esaltandone le caratteristiche borderline. L'ultimo eroe di questa saga sadica si chiama «l'uomo gatto», campionesimo di Sarabanda, il programma della prima serata di Italia Uno sulla falsissima riga de Il Cantiniere, e condotto da Enrico Papi. L'Uomo Gatto,

come continuità con la signora Longari, ha solo la tematica del «volatile», nel senso che con i suoi occhi tondi assomiglia in tutto per tutto ad un uccello. Per un cinico del cambia-canal che si imbatte nelle sue gesta serali, è déjà vu sarebbero sostanzialmente due: Sbatti il mostro in prima pagina e Freaks di Todd Browning. L'uomo gatto si chiama Gabriele Sbatella, ha 32 anni, è figlio di immigrati in Germania, dice di essere un animatore turistico ma non sa far niente, dice di sapere sei lingue ma non le sa. Nello studio, dal conduttore Papi ai cameramen armati di microfono fino all'uscire, tutti lo massacrano di battute tremende, soprattutto sulla sua presunta omosessualità e lui, di tutta risposta, sfodera la sciarpa del Bayern di Monaco dicendo di essere un ultrà (dunque un macho), mentre la telecamera inquadra i suoi portafortuna: un pokémon e un peluche a forma di gatto. La specialità dell'Uomo Gatto è quella di indovinare il maggior numero di canzoni in sessanta secondi mentre quella di Papi e del team di autori è di sperimentare su di lui una crudeltà pari solo a quella inflitta alle matricole durante la naja. L'Uomo Gatto è costretto a qualsiasi tortura: travestirsi da cappuccetto rosso, da ballerina con il tutù, impegnarsi in giochi impossibili per cadere nel ridicolo tra borbotii e improvvise risate sghiozzati. «L'Uomo Gatto qui è tutelato - tiene a dirci Papi - casomai il problema sarà quando uscirà



Antonio Marano, il direttore della seconda rete Rai

di qui e qualche malintenzionato potrà trasformarlo in un fenomeno da baraccone». Già, perché la fabbrica che ingigantisce i freak di Sarabanda lavora a pieno ritmo: già è pronto un nuovo personaggio borderline, mentre in passato sono stati creati a tavolino concorrenti come l'uomo mascherato (diceva di voler nascondere la propria identità perché l'ex fidanzato della sua ragazza lo voleva uccidere), la (brava) Valentina la non vedente, Allegra (l'uomo Gatto tocca lo zero per cento, gli ascolti morbosamente aumentano in maniera inversamente proporzionale. Alla faccia della signora Longari.

qualche archetipo (l'Uomo Gatto è il martire, ma anche l'innocente), meglio se si fa parte di una categoria alienata, in modo da creare una sorta di parco del disadattamento sociale. Il telespettatore che non ha la cultura del trash e del politicamente scorretto, rischia di chiamare il telefono azzurro di fronte agli occhi tondi persi nel vuoto del concorrente insultato dallo studio intero. Ma va bene così, perché, mentre le preferenze del pubblico per l'Uomo Gatto toccano lo zero per cento, gli ascolti morbosamente aumentano in maniera inversamente proporzionale. Alla faccia della signora Longari.

la lettera

**L'Auditorium e il pensiero unico musicale**

Luigi Pestalozza

Cara Unità, ho trovato troppo semplice l'entusiasmo senza problemi per l'Auditorium da 2800 posti che ha completato la romana Città della musica, inaugurato il 21 dicembre scorso. Che problemi, invece, ne pone. Non può esserci infatti soltanto il trionfo per l'acustica ovviamente perfetta; o per le tre novità acclamate senza chiedersi quale messaggio inviavano. Ma cominciando dal primo trionfo, per la perfetta acustica, va intanto detto che trattandosi di un luogo di ascolto musicale, doveva essere tale. Salvo che l'acustica assaggiata in diretta o capita in televisione, e questo è problema di fondo, era l'acustica di sempre, del concerto storico di prima che cento anni di cambiamento musicale, dei rapporti musicali di ogni tipo - da quando nel 1903 Debussy già immaginava di andare oltre lo spazio della sala da concerto, fino al nostro tempo elettroacustico, e non solo, spazialmente/sonoramente poliforme - ponessero anche la questione di un'architettura adatta alla musica acusticamente cambiata, che andasse oltre quella tradizionale che mette il pubblico di fronte o semplicemente attorno al palcoscenico come all'esecutore: salvo che i tre pezzi nuovi commissionati per l'occasione dalla Direzione dell'Auditorium a Fabio Vacchi, Fabio Nieder, Alberto Colla, evidentemente per l'Auditorium indicati, non si sono certo

mossi «verso il futuro» come pure la stessa Unità ha creduto di scrivere; e però nemmeno guardavano indietro a quella musica che attraverso il XX secolo ha appunto cambiato anche le forme spaziali del suono musicale, delle sue architetture acustiche, del suo ascolto. I tre pezzi, infatti, in questo concordì, sono suonati all'Auditorium come si suonava nei concerti storici, di prima di Debussy, o come ancora e giustamente si suona la musica storica: con il particolare, però, che nel caso loro si trattava di musica di oggi, così che in fantasma (infine ideologico) aggiratosi con questi tre pezzi sull'Auditorium, è stato davvero quello della fine della storia nemmeno solo musicale, del pensiero unico anche musicale, di neoliberalistico segno.

Con tutto il carattere di progetto musicale per l'Auditorium che questa scelta di musica italiana di oggi, si porta dentro. A parte infatti lo sconcertante anonimato compositivo dei tre lavori - soltanto Nieder è emerso con un certo rigore non immemore fra l'altro che Nono c'è stato (laddove Colla è naufragato in un grossolano neotonalismo mentre Vacchi ha spreco la sua sapienza di scrittura in un populistico folklorismo) - è il loro comune atteggiamento di regressione al progresso musicale, all'ordine musicale di prima che la musica cambiasse, semmai

con qualche distorsione linguistica per modernizzarsi ma appunto secondo il postmodernismo più regressivo che così populisticamente pensa di accattivarsi il pubblico, di portarlo alla musica di oggi, a imporre il problema: se proprio a partire da quelle distorsioni equivocabili, falsificanti viene intanto da pensare subito a quanta vera musica di oggi, italiana, di compositori delle ultime generazioni impegnati a procedere in avanti nel possibile musicale sempre non solo musicalmente alternativo, non si è scelta: così che la scelta della normalizzazione musicale, della musica che sta sia pure con qualche sfasatura nello stato dominante, musicale, presente, delle cose musicali, è stata proprio in relazione all'Auditorium come luogo della musica, quello che significativamente proprio anche per esso si sono detti Renzo Piano e Luciano Berio, suoi protagonisti, nel colloquio dato alle stampe nell'aprile scorso proprio per l'apertura delle sue due prime sale, in particolare quando Berio parlando anche per Piano programmaticamente formula una precisa teoria della musica: «Nel campo della musica classica - afferma infatti - c'è un ideale di ordinato equilibrio di forme. Nel momento della creazione tu puoi scartare leggermente come faceva Beethoven. Le sue «disobbedienze» rendevano il codice classico più vivo. In fondo, qualsiasi cosa facciamo, «disobbediamo» sempre, la creazione

è fatta di tante piccole «disobbedienze» in una cornice di ordine sostanziale...». In altre parole - senza ipotecare il domani ma stando a un presente che comunque lo riguarda - non eludiamo il messaggio inviatici da quella messa al centro della serata inaugurale di una struttura che significa per l'intera vita musicale italiana, per la sua dinamica, e che dunque significativamente si colloca in quella della musica occidentale in generale, di tre brani che riportano indietro la musica a una inerte idea di ordine musicale, che è poi l'ordine della normalizzazione anche musicale mirata a non far pensare, a negare la ricerca, il suo bisogno a tranquillizzarsi musicalmente, insomma, nello stato di cose generale, non solo musicale, presente. Nel quale, del resto, la ricerca è espulsa e il pensiero negato. Insomma musica e architettura, all'Auditorium, anche come problema, non solo come trionfo.

PS. Poi ci sarà da ragionare, vigilare, sulla Città della musica o anzi di tutte le musiche, isolata in un quartiere di Roma. A fare da isola musicale felice. Ma quanti romani, in maggioranza lontani vi andranno, avranno voglia di mettersi in cammino per raggiungerla? Ai tempi del più grande sindaco di Roma, Petronelli, questo progetto di un luogo separato per tutta la musica, era stato respinto. A favore di più luoghi musicali distribuiti in tutta Roma.

altri fatti

- SANTA CECILIA: OGGI IL TRASLOCO ALL'AUDITORIUM  
Oggi si trasloca. L'Accademia di Santa Cecilia si trasferisce definitivamente nell'Auditorium di Renzo Piano, nel cuore del Villaggio Olimpico. Il coro e l'orchestra sono da giorni nel Parco della musica, oggi sarà la volta delle maestranze, degli addetti al marketing e degli uffici. Poi toccherà ad una parte della Biblioteca (perché quella del Conservatorio non si muoverà dal centro). Addio al vecchio Auditorio Pio alla Conciliazione che ha alzato, per l'ultima volta, il sipario sull'orchestra diretta da Yuri Temirkanov il 25 gennaio con l'ultima Sinfonia di Haydn e il Requiem mozartiano (il 7 febbraio per gli appassionati in programma una serata da camera rinascimentale con Jordi Savall, viola da gamba e direttore). Sabato il primo concerto in programma, che prevede l'ottava di Mahler diretta da Myung-Whun Chung.

- «L'INFEDELE» DI GAD LERNER FA IL RECORD SU LA7  
Uno share del 3,6% e 910.000 telespettatori: cifre piccole nella gara degli ascolti delle tv maggiori, ma un record, invece, per Gad Lerner e il suo *L'infedele* di sabato sera su La7. Stretto come sempre nella sfida del sabato sera in prime time tra Raiuno e Canale5, la puntata - dal tema «Si può processare il capo del governo?» con Giovanni Sartori, Maurizio Ferrara, Marco Travaglio, Peter Gomez e il sociologo Alessandro Pizzorno - ha raggiunto il massimo degli ascolti. *L'infedele* - fanno sapere da La7 - è in costante crescita di mezzo punto a puntata.

- NASCE FEDERCINEMA PER CHI È FUORI DALL'AGIS  
Avanza nell'Agis la costituzione di Federcinema, che riunirà i vari comparti dell'industria cinematografica. Nell'ultima riunione del comitato di coordinamento, costituito dalle associazioni che già aderiscono al progetto Federcinema, è presieduto da Paolo Protti, vicepresidente vicario dell'Anec, Lionello Cerri è stato nominato coordinatore del tavolo di lavoro per la costituzione della nuova federazione. «Il tavolo - dice Paolo Protti al Giornale dello Spettacolo - procederà all'elaborazione dello statuto, ma soprattutto si dedicherà ad un lavoro «politico» d'intensificazione dei rapporti tra gli attuali soci e i possibili nuovi soggetti, anche esterni all'Agis, che possono entrare a far parte della Federcinema».

**La sinistra, rivista.**

In edicola da martedì 4 a venerdì 7 febbraio

Valentino Parlato Usa: ma il prezzo sarà alto  
Lucio Magri Il fenomeno Cofferati  
Luigi Ferrajoli L'Onu, la prima vittima  
Dilip Hiro Il petrolio, l'Iraq, l'America  
Immanuel Wallerstein Bush e il Nordest Asiatico  
Ken Coates, Guai anche per Blair  
Alexandre Bilous Sinistra francese in subbuglio  
Sinistra Spd Proposte alternative  
Mark Green Il virus americano: vince chi spende  
Paul Smith, Gary Morton Flessibilità all'inglese  
Giorgio Cremaschi Dividerei per unire  
Emiliano Brancaccio Riformisti col vincolo  
Fulvio Perini Fiat: capitani di ventura  
Gianpasquale Santomassimo Il partito del lavoro  
Etienne Balibar Europa: una potenza disarmante

recensioni: Giuseppe Chiarante La cultura al mercato  
Mario Tronti Oltre l'emancipazione

**Rimbecchiamoci le idee.**

**la rivista dei manifesti**

\* il manifesto + la rivista 2,86 euro; solo il manifesto 1,05 euro